
Marie-Chantal Killeen, *En souffrance d'un corps. Essais sur la voix désincarnée*

Francesca Forcolin



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1682>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1682

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 656

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Marie-Chantal Killeen, *En souffrance d'un corps. Essais sur la voix désincarnée* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1682> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1682>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marie-Chantal Killeen, *En souffrance d'un corps. Essais sur la voix désincarnée*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

MARIE-CHANTAL KILLEEN, *En souffrance d'un corps. Essais sur la voix désincarnée*, Editions Nota Bene, Canada, 2013, pp. 234

- 1 Nel film *Farinelli* del 1994, dedicato al celebre castrato Zambinella descritto da Balzac, Gérard Corbiau mette in scena una scissione radicale, quella tra corpo e voce. Un patto, infatti, unisce due fratelli che si spartiscono il compito della seduzione: uno ammalia le donne con la sua voce sublime, l'altro compie l'atto sessuale. La voce prelude al corpo, se ne allontana, si stacca, si scinde, ed è proprio questa *désincarnation* che permette alla voce di vivere di vita propria, nonché di far *sentire* il corpo attraverso se stessa. Voce che diviene oggetto, dunque: è questo il tema analizzato da Marie-Chantal KILLEEN nei 7 densi articoli proposti – voce provocante e provocatrice, voce scissa dal corpo, affascinante, divertente, angosciante, una voce *off* che proviene da un mondo altro, dall'oltretomba, una voce errante che un po' spaventa, un po' fa sognare. Una voce che seduce e rapisce, come quella grave e patetica di Tristan Vox nell'omonimo testo di Tournier, analizzato nell'ultimo capitolo a mo' di epilogo (*Epilogue. Deux mots sur "Tristan Vox"* (Tournier), pp. 209-217).
- 2 I testi analizzati dall'A., quasi tutti contemporanei, potrebbero essere suddivisi in tre parti. Nella prima, che comprende i primi due capitoli intitolati *Feu le narrateur: du retour spectral au récit* (Van Cauwelaert, Pennac), pp. 33-53, e *Un narrateur sans organes: la voix off dans "Léolo"* (Lauzon), pp. 55-74, vengono analizzati i romanzi *Corps étranger* di Van Cauwelaert, *La petite marchande de prose* di Pennac e il film *Léolo* di Lanzon del 1992. In queste opere troviamo istanze narrative improbabili, narratori d'oltretomba,

apparizioni spettrali che compaiono sotto forma di voci spesso registrate: in ogni caso, si tratta di figure inadatte ad assumere l'enunciazione che viene loro attribuita. Nella seconda parte è invece questione di voce e genere: voci che con acrobazie lessicali non determinano mai la propria sessualità, voci né maschili né femminili, come accade in due testi di G. Rozier e A. Garréta, analizzati nel terzo articolo *Sans genre ni corps: voix narratives dans "Un amour sans résistance" (Rozier) et "Sphinx" (Garréta)*, pp. 75-104. Voci che rimandano a un corpo senza ancoraggio sessuale, a un corpo ambiguo, una mescolanza dei generi intesa come trasgressione dei limiti come nel film *Diva* di J.-J. Beineix analizzato nel quarto articolo, *"Diva" (Beineix), la voix enregistrée et la loi du genre* (pp. 105-124).

- 3 Gli studi della terza parte analizzano opere scritte in prima persona. In *"Larvatus prodeo": Roman Gary, "Pseudo" et l'art de la ventriloquie* (pp. 125-140) l'analisi verte sulla ventriloquia nelle opere di Gary, dove la voce dello scrittore è talvolta espressa da altri strumenti o oggetti (bambole, ad esempio). Diversamente, invece, muovono testi quali *L'amour, la fantasia* di A. Djébar (in *Qu'importe qui parle?: Assia Djébar, Gayatri Spivak et la politique de la voix*, pp. 141-175), dove il dibattito sul femminismo e sul postcolonialismo è mosso da una voce solidamente ancorata in un corpo: una voce indigena autentica che coincide con un corpo preciso in un'opera che mescola la storiografia moderna con l'autobiografia. L'ultimo articolo è intitolato *Toujours déjà désincarnée: Husserl, Joyce et les aventures derridiennes de la voix* (pp. 178-207): alcuni testi di Husserl e di Joyce possono considerarsi fondatori del corpus derridiano, specialmente di opere quali *La voix et le phénomène* e *Ulysse gramophone*, poiché permettono all'autore di esplorare la problematica della voce, o meglio delle voci, non essendo questa mai univoca.
- 4 Per concludere, quelli analizzati dall'A. sono tutti testi legati dal *fil rouge* della ripetizione – ripetizione infinite volte della voce, grazie ai moderni strumenti di registrazione – ma soprattutto da un'ambivalenza nei confronti della voce senza corpo – un'oscillazione tra riconoscimento e sfiducia, consapevolezza e non della sua autonomia, perpetua tensione tra unione voce/corpo e sua scomposizione.